

L'impresario Giacomo Lwow e il teatro russo in Italia*

Maria Pia Pagani

ABSTRACT The impresario Giacomo Lwow and the Russian theatre in Italy

This essay reconstructs, for the first time, the work of the lawyer and impresario Giacomo Lwow (1886-1939) in Italy. He arrived in Italy in 1922: with his nose for business, he was able to build a prestigious career in the Italian theatre of the 1920s and the 1930s. He was the skilled manager of Tatiana Pavlova and, then, the administrator of the Kiki Palmer Company. He organized the tours in Italy of many foreign troupes (e.g. the Prague Group); moreover, he was also an appreciated translator, journalist and lecturer.

KEYWORDS Giacomo Lwow, Tatiana Pavlova, Kiki Palmer, teatro, emigrazione

Grazie al suo fiuto per gli affari e alla sua abilità manageriale, l'avvocato Giacomo Lwow riuscì a costruirsi una nicchia di prestigio nel teatro italiano degli anni Venti e Trenta. Nato a Tiflis (Tbilisi, nell'attuale Georgia) il 27 aprile 1886, di origine ebraica, arrivò in Italia nel 1922; aveva già provato a emigrare nel 1919, ma non era riuscito a ottenere il visto¹. Il suo nome completo, Jakov L'vovič Rozenštejn, nelle fonti teatrali italiane risulta essere Giacomo Lwow (talvolta scritto anche con la grafia Lvov) – ovvero uno pseudonimo ricavato dal suo nome e patronimico.

Stabilitosi a Milano, cominciò a frequentare con intraprendenza l'ambiente teatrale italiano. La sua notorietà si legò al fatto di essere l'avvocato, il segretario e il manager di Tatiana Pavlova, nonché l'amministratore della sua compagnia. (Insomma, la sua ombra). Un efficace ritratto del suo sodalizio con l'affascinate

* I nomi e i cognomi degli artisti e degli intellettuali russi sono scritti, allorché utilizzate le fonti russe, secondo le correnti norme di traslitterazione scientifica dal russo. Sono invece mantenute le grafie originali delle fonti a stampa italiane novecentesche, che talvolta presentano variazioni, arcaismi e difformità nell'uso della punteggiatura.

1. V. Kejdan, *L'vov Jakov L'vovič*, ad vocem, in *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka. Ènciklopedija*, sost. A. d'Amelia i D. Rizzi, Rosspèn, Moskva 2019, p. 424.

artista è stato tratteggiato da Augusto de Angelis su «Comoedia» nel maggio 1925:

Ma non posso entrare per voi, lettori, nel camerino di Tatiana Pavlova e nel piccolo appartamento che la signora Pavlova aveva di recente in un grande albergo di Milano, senza prima avervi convenientemente presentato l'avv. Lwow. Piccolo, biondo, glabro, cortesissimo, l'avv. Lwow è ufficialmente il segretario della Signora. In realtà ne è il nume tutelare. Io sono convinto – lo dico di passaggio perché qui non sono critico; ma in piena coscienza – che Tatiana Pavlova è una grande attrice. Singolarissima, di classe superiore, d'intelligenza potente. Ebbene, detto questo, con quale sicurezza, vi manifesto il convincimento che ella debba ai meriti personale di Lwow almeno la metà del suo attuale successo tra noi. Egli, la segue e la precede, onnipresente. È duttile e insinuante, cordiale e riservato, dolce ed accaparrante. Quasi per un filtro, è attraverso lui che le parole della signora passano. Lwow – che, a conoscerlo, si giudica uomo di grande coltura e di rara intelligenza – ha voluto annichilire ogni sua propria personalità, per creare una personalità *italiana* alla signora. Questo piccolo uomo, che sembra assente ad ogni conversazione, che scivola nel *foyers* e per le *coulisses* dei teatri rapido e silenzioso, che in Russia era giornalista e commediografo, e qui, da noi s'è fatto autore di una più vasta commedia vissuta – questo placido signore di gran stile, ha compreso l'anima italiana, s'è impadronito dello spirito italiano, ha subito scoperto tutti i punti vulnerabili di ognuno di noi e si è mosso nel nostro ambiente, con un garbo, una sicurezza, una padronanza stupefacenti e tutte queste sue doti straordinarie ha messo al servizio forse di un suo sogno d'arte, certo di una persona artistica. Se invece che *chroniquer*, io qui fossi pittore, ritrarrei l'avv. Lwow tutto nudo e con le alucce [sic] alle scapole, come gli antichi dipingevano i genietti personali...²

Lwow conobbe Lucio Ridenti³, direttore della rivista «Il Dramma», che negli anni Venti lo immortalò nella rubrica “Termocauterio” evidenziando alcuni aspetti importanti della sua figura: l'iniziale difficoltà a parlare in italiano, i modi eleganti, la comprovata esperienza come avvocato, l'attaccamento al denaro. Nel febbraio 1927 è raccontato un divertente episodio con Vera Vergani, nel camerino di Tatiana Pavlova, che si rivelò determinante per la sua esperienza di apprendimento linguistico dell'italiano:

Una sera Vera Vergani si recò a salutare Tatiana Pavlova nel suo camerino, ma si accorse che faceva troppo caldo e si tolse la pelliccia. Rialzatasi per andarsene, trovò pronto l'avvocato Lwow, *manager* dell'attrice, che non sapendo ancora una parola d'italiano, le porse il mantello con bel garbo, esclamando: «Vache salope».

Vera Vergani gli lasciò andare, naturalmente, un ceffone.

Ma Tatiana Pavlova (vodka e caviale) spiegò candidamente che le aveva detto in russo: «Il vostro mantello».

2. A. de Angelis, *Le due Tatiane*, in «Comoedia», VII (1° maggio 1925), n. 9, pp. 451-452.

3. Cfr. *Il laboratorio di Lucio Ridenti: cultura teatrale e mondo dell'arte attraverso «Il Dramma» (1925-1973)*, a cura di F. Mazzocchi *et al.*, Accademia University Press, Torino 2017.

L'avv. Lwow da quella sera parla benissimo l'italiano⁴.

L'11 settembre 1927 Lwow assistette all'epocale allestimento della *Figlia di Iorio* al Vittoriale, per la regia di Giovacchino Forzano. Un mese dopo, nell'ottobre 1927, Dino Falconi scrisse per «Il Dramma» un divertente resoconto di quella eccezionale esperienza, che permise anche a molti importanti uomini di teatro dell'epoca di ritrovarsi a fare un viaggio insieme. La comitiva, guidata da Marco Ramperti⁵, raggiunse Brescia in treno e poi, con una macchina presa a nolo, Gardone Riviera:

L'indomani alle nove, alla stazione. Quello che non nomino per modestia, arriva alle nove e un quarto. È tanto un bravo figliuolo, quel ragazzo, ma è un benedetto dormiglione. Arriva trafelato. Ma nell'atrio non c'è nessuno. Sì. C'è Ramperti che si sta comprando il biglietto. A riduzione, s'intende; non intero, neanche quello. Lui è un magnate. Per spirito di ribellione quello che non nomino, si compera soltanto il biglietto d'ingresso. L'altro lo farà in treno. I casi sono tanti...

E arriva Nanni, con certi occhi sonnacchiosi, e un'aria addormentata che consola. Poi arriva Lucio, molto bello, con un abito sportivo verde pisello che gli scopre un magnifico paio di stinchi legnosi. Nanni dice che Ridenti si è voluto vestire da Stecchetti. In tempi normali gli si sarebbe dato sulla voce; ma teniamo conto della sua aria addormentata e la freddura passa sotto silenzio. Ma Fracchia, Chiarelli, Biancoli... dove sono?

– Intanto noi entriamo. Gli altri verranno. Invece non vengono. Tradimento nero! Gridiamo cupamente: «Abbasso i Krumiri!» e poi ci rassegniamo. Tanto più che in treno troviamo altra *crème portugaise*: Trilussa, Cesare Giulio Viola, l'avvocato Lwow (pronuncia Vov), detto il ricostituente della Compagnia Pawlowa, e qualche altro. Ramperti fa sfoggio di una bellissima edizione della *Figlia di Iorio*. Gliela chiediamo tutti, po' per uno. E per darci un contegno fingiamo tutti, un po' per uno, di rileggerla. Su qualche pagina, in margine, la grafia microscopica del proprietario ha segnato degli appunti. Cerchiamo inutilmente di decifrare; riusciamo soltanto a leggere, ripetuti sovente, i segni «02-02», che per i telefoni automatici, vuol dire «ufficio informazioni». Non credo però che vi sia alcun rapporto⁶.

Nel maggio 1929 è presentato nel “Termocauterio” un altro buffo episodio, avvenuto sempre in presenza di Tatiana Pavlova, che lascia significativamente intendere che i due già si conoscevano bene quando ancora vivevano in Russia.

Giacomo Lvov, della Compagnia di Tatiana Pavlova, era in Russia un celebre avvocato. Un giorno tolse un cliente da tremendi pasticci. Dopo l'assolutoria il cliente andò a trovarlo.

– Oh, mio salvatore! Come potrò esprimervi la mia gratitudine?

Tatiana Pavlova che era presente, intervenne:

4. [L. Ridenti], *Termocauterio*, in «Il Dramma», III (febbraio 1927), n. 15, p. 48.

5. Cfr. M. Ramperti, *La “Figlia di Iorio” in prosa*, in «L'Ambrosiano», 16 settembre 1927.

6. D. Falconi, *Milano-Vittoriale. Storia di un pellegrinaggio*, in «Il Dramma», III (1° ottobre 1927),

– Amico mio, da quando i Fenici hanno inventato la moneta, questa domanda non bisogna più farsela!⁷

A partire dal 1925, Lwow cominciò a farsi conoscere al pubblico italiano anche grazie a vari articoli di argomento teatrale pubblicati da importanti testate nazionali. L'avvocato esule non aveva improvvisato una professionalità giornalistica, poiché in Russia aveva già pubblicato alcuni articoli sul Teatro d'Arte di Mosca per la rivista «Novosti sezona».

Nel novembre 1925 «Noi e il Mondo», la rivista mensile de «La Tribuna», ospitò un suo articolo sul principe Aleksandr Jugin-Sumbatov, una poliedrica figura di assoluta centralità per il teatro russo coevo, che cominciava ad avere alcuni rilevanti contatti con l'Italia. Per Lwow questa è stata anche l'occasione per manifestare il suo appassionato impegno di mediatore tra le due civiltà teatrali, italiana e russa:

Questo ultimo grande attore, commediografo, direttore scenico ed amministrativo, è una delle più affascinanti figure del teatro russo. L'Italia conoscerà fra poco alcune delle sue varie e numerosissime commedie, e cioè: *Il tradimento*, *Le catene*, *Nebbia notturna*. Già iscritti alla Società degli autori italiani (a cui è stato presentato da Renato Simoni) Jugin non mancherà di assistere a qualcuna delle sue *premières* in Italia, di cui è un ardente ammiratore. Intanto io mi propongo di far conoscere al pubblico italiano questa grande e nobile figura di attore e di scrittore. [...] Jugin è il vero gentiluomo, grande signore, conservatore delle tradizioni liberali russe. Amministratore abilissimo, dirige da molti anni il Piccolo Teatro, di cui si può dire che ha creato la organizzazione, aumentandone gl'introiti, presentando lavori classici, proteggendo i giovani ingegni. In un suo discorso (egli è anche un grande oratore) ha detto giustamente che sua cura continua è stata quella di aiutare l'attore russo ad occupare nella società il posto che gli spetta: posto di animatore dello Stato e della società. Cosicché non è da stupirsi che un uomo simile sia stato sempre amato e rispettato, tanto al tempo dello Czar quanto sotto il bolscevismo, sebbene egli sia tutt'altro che un rivoluzionario. Ora Jugin si trova a Nizza, dove sta ultimando un dramma storico sul Rinascimento italiano, dramma che si svolge intorno alla figura di Leone X. Fra poco egli verrà in Italia, la quale, certo, lo accoglierà degnamente⁸.

Nel gennaio 1926 la rivista «Comoedia» pubblicò la traduzione italiana di un testo scritto da Sumbatov: *La via maestra del teatro drammatico*⁹. Non viene specificato il nome del traduttore, ma è verosimile ipotizzare che sia stato Lwow. Lo lasciano intendere le parole con le quali, in un box, si conclude la breve presentazione biografica dell'aristocratico uomo di teatro russo:

7. [L. Ridenti], *Termocauterio*, in «Il Dramma», V (1° maggio 1929), n. 65, p. 45. Da notare l'utilizzo della grafia Lvov.

8. G. Lwow, *Una figura del teatro russo. Il principe Alexander Sumbatov (Jugin)*, in «Noi e il Mondo», XV (novembre 1925), n. 11, p. 789 e p. 791.

9. A. Sumbatof (Iuzin), *La via maestra del teatro drammatico*, in «Comoedia», VIII (20 gennaio 1926), n. 1, pp. 15-17.

Come autore Sumbatoff ha al suo attivo quindici commedie, qualcuna delle quali sarà presto presentata al pubblico italiano da Tatiana Pavlova. Grande ammiratore dell'Italia, egli ha nel suo repertorio molte commedie di Goldoni, Praga, Bracco, Butti¹⁰.

L'annata 1926 di «Comoedia» vide una assidua presenza di Lwow, con una serie di contributi che – di fatto – sono i ritratti di alcuni tra i più celebri artisti russi che all'epoca avevano contatti con l'Italia: il basso Fëdor Šaljapin (febbraio 1926)¹¹, lo scrittore e drammaturgo Maksim Gor'kij (aprile 1926)¹², il regista Aleksandr Tairov (settembre 1926)¹³, il tenore Leonid Sobinov (novembre 1926)¹⁴. Non mancano due traduzioni firmate: *Teatro bolscevico. Lettera da Mosca* di Vladimiro Lidin (giugno 1926)¹⁵ e un testo di Konstantin Stanislavskij: *Cekoff e "Il giardino dei ciliegi"* (novembre 1926)¹⁶.

La sua intelligenza organizzativa si riscontra anche nella brillante capacità di pubblicare, nel giro di due mesi (ottobre-novembre 1926) ma su due testate diverse, due contributi di matrice čechoviana. Infatti la traduzione del testo di Stanislavskij per il numero di novembre di «Comoedia» era stata preceduta, nell'ottobre 1926, da un articolo per «Noi e il Mondo» significativamente intitolato *Antonio Cecoff intimo*¹⁷. Dal canto suo, Lwow sapeva di fare presa sui lettori, dal momento che Čechov era il drammaturgo russo più noto al pubblico italiano dell'epoca¹⁸. Con acume ricavò anche l'occasione per parlare del suo epistolario, che non era ancora stato tradotto in italiano:

Il Cecoff è molto amato anche in Italia dove le sue belle commedie pervase di poesia e di sottile tristezza crepuscolare, come *Il giardino dei ciliegi*, lo *Zio Vania* e il *Gabbiano*, hanno avuto un caloroso successo. Oltre la produzione drammatica è conosciuta anche l'opera novellistica di questo originale scrittore, ma non altrettanto nota è la vita di Cecoff, vita che per se stessa emana quel fascino, che lontano dall'essere quel convenzionale fascino slavo di creazione tutta latina, ha conquistato tutti coloro che ebbero la fortuna di avvicinare il grande scrittore. Disgraziatamente non sono ancora tradotti in italiano i cinque volumi delle lettere di Cecoff, fra le quali molte sono veri piccoli *chef*

10. Ivi, p. 15.

11. G. Lwow, *Interpreti: la leggenda di Teodoro Scialapin. Storie e storielle della sua vita*, in «Comoedia», VIII (20 febbraio 1926), n. 2, p. 27 e p. 48.

12. G. Lwow, *O russo 'e Pusilleco: nell'intimità della vita e del pensiero di Massimo Gorki*, in «Comoedia», VIII (20 aprile 1926), n. 4, pp. 17-18.

13. G. Lwow, *I misteri del nuovo Teatro russo. Una intervista con Alessandro Tairoff*, in «Comoedia», VIII (20 settembre 1926), n. 9, pp. 13-15.

14. G. Lwow, *Un celebre tenore: Sobinoff*, in «Comoedia», VIII (20 novembre 1926), n. 11, p. 40.

15. V. Lidin, *Teatro bolscevico. Lettera da Mosca*, in «Comoedia», VIII (20 giugno 1926), n. 6, pp. 13-15. Traduzione di Giacomo Lwow.

16. C. Stanislavski, *Cekoff e "Il giardino dei ciliegi"*, in «Comoedia», VIII (20 novembre 1926), n. 11, pp. 7-8. Traduzione autorizzata di Giacomo Lwow.

17. G. Lwow, *Antonio Cecoff intimo*, in «Noi e il Mondo», XVI (1° ottobre 1926), n. 10, pp. 713-716.

18. Vedi M.P. Pagani, *Lorenzo Montano e il teatro russo in Italia negli anni Venti*, in *Atti della Giornata di Studi "Lorenzo Montano e il Novecento europeo"* (Verona, 6 dicembre 2008), a cura di A. Contò, QuiEdit, Verona 2009, pp. 91-111.

d'oeuvre letterari. E per questo crediamo far cosa gradita ai nostri lettori riportando alcuni brani dell'opera menzionata¹⁹.

Tutto questo pionieristico lavoro indusse Lwow a fare il punto della situazione, con il pubblico italiano, sulla vita teatrale in Russia. Il 19 febbraio 1927 tenne una conferenza a Roma, nella sala del teatrino di Santa Cecilia, in cui cominciò a valutare il peso del teatro russo in Europa e i possibili benefici per il sistema italiano:

Il grande pregio del teatro russo contemporaneo, in conclusione, è quello di aver creato una grande e diffusa cultura teatrale, un grande amore per il teatro e i suoi problemi. [...] Questo stato d'animo di un popolo intero sarebbe bene cominciasse a nascere anche fra noi, e l'arte e cultura ne guadagnerebbero enormemente. Con un saluto alla signora Pavlova, che ha portato fra noi alcuni dei più moderni metodi russi e la grande passione slava e il teatro, l'avvocato Lwow ha terminato il suo discorso. Con una pronuncia esatta ma venata di imperfezioni saporite e divertenti questa conferenza, improvvisata ed intelligente, ha molto interessato il pubblico nuovo a simili cognizioni. Gli applausi sono stati molti e sinceri²⁰.

Nel novembre 1927 uscì su «Comoedia» un articolo *in memoriam* di Sumbatov, che era morto a Juan-les-Pins due mesi prima – il 17 settembre²¹. Se n'era andato uno degli uomini di teatro che Lwow stimava maggiormente e per il quale si stava adoperando al fine di introdurlo in Italia, ma c'erano molti altri artisti russi su cui valeva la pena puntare...

Nel dicembre 1927 organizzò la *tournee* italiana del Gruppo di Praga²² e pubblicò due articoli: *Il teatro russo contemporaneo* in «Nuova Antologia»²³, e *L'ultimo teatro russo* in «Noi e il Mondo»²⁴. Ormai consapevole di essere la figura chiave per tutti gli artisti russi che riuscivano a raggiungere in *tournee* l'Italia, sviluppò ulteriormente la sua ricognizione due anni dopo, al Circolo del Convegno a Milano, con una conferenza tenuta il 27 marzo 1929 dal titolo: *Ricerche e vagabondaggi del teatro moderno (Interviste, aneddoti, conversazioni con autori)*²⁵. E, con la sua ormai consueta ed efficace strategia promozionale, pubblicò nel marzo 1929 sulla rivista mensile «Le Opere e i Giorni» un articolo intitolato *Dal gabbiano bianco al*

19. Lwow, *Antonio Cecoff intimo*, cit., p. 713.

20. Anonimo, *Il teatro russo nella conferenza di Giacomo Lwow a Santa Cecilia*, in «Il Tevere», 21 febbraio 1927.

21. G. Lwow, *Uno scomparso: Alessandro Ivanovic Jugin*, in «Comoedia», VIII (20 novembre 1927), n. 11, p. 27.

22. M.P. Pagani, *Il "Gruppo di Praga" in Italia*, in A. Attisani et al., *Actoris Studium – Album # 2 – Eredità di Stanislavskij e attori del secolo grottesco*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012, pp. 269-276 e, della medesima Autrice, *The Exodus of The Group of Prague: The Italian Tour, 1927*, in «Stanislavski Studies», vol. 3, issue 1, May 2015, pp. 7-15.

23. G. Lwow, *Il teatro russo contemporaneo*, in «Nuova Antologia», serie VII, vol. 256, 1° dicembre 1927, pp. 363-374.

24. G. Lwow, *L'ultimo teatro russo*, in «Noi e il Mondo», XVII (1° dicembre 1927), n. 12, pp. 1022-1025.

25. Vedi *Notizie del Circolo*, in «Il Convegno», X (25 marzo 1919), n. 3, p. 149.

drago di fuoco. (Esame delle ricerche e dei vagabondaggi del teatro moderno), in cui c'era un bilancio di tutto questo percorso:

Ho schizzato in queste poche parole un quadro della vita teatrale russa, piena di tentativi febbrili per trovare la strada di Damasco, ma credo che il più grande pregio del teatro russo non sia solo in queste ricerche formali ma nell'alta coltura teatrale che la Russia ha saputo creare. L'attore, in questo paese, si crede un cavaliere del Graal, servitore di un'alta idea ed il teatro è stimato dal Governo come un organismo sociale dall'importantissima funzione: educare il popolo e portarlo alle alte vette dell'autentica arte²⁶.

Nel 1929 Lwow cominciò a farsi apprezzare anche come traduttore per la scena, grazie alla pubblicazione in volume – realizzata in collaborazione con il noto critico Eligio Possenti – di un'opera di Jakob Gordin che costituisce una delle vette del teatro yiddish: *Mirra Efros*²⁷. Il debutto di Tatiana Pavlova ebbe luogo il 26 febbraio di quell'anno, al Teatro dei Filodrammatici di Milano²⁸, ottenendo il pieno consenso di Renato Simoni: «Buonissima la riduzione scenica di Giacomo Lwow»²⁹. Ben presto “la regina Lear ebrea” divenne uno dei cavalli di battaglia della Pavlova³⁰ che, nel 1958, riuscì anche a realizzare un'apprezzata versione televisiva per la regia di Claudio Fino³¹, sempre basata su quella fortunata traduzione³².

Nell'agosto 1929 «Il Dramma» pubblicò la traduzione, stavolta firmata soltanto da Lwow, di un'opera di Aleksandr Nikolaevič Ostrovskij: *Signorina senza dote*³³, con cui la Pavlova aveva debuttato al Teatro Manzoni di Milano il 19 dicembre 1925³⁴. Tratteggiando nella sua nota introduttiva i personaggi femminili della drammaturgia di Ostrovskij, il colto impresario non manca di puntualizzarne la profondità spirituale:

In Europa si crede che la donna russa sia strana, piena di esotico fascino e di fatalità; quest'opinione è basata sulla brutta produzione letteraria di seconda mano. Invece le donne di Pusckin, Turghienief, Tolstoi, sono anime pure, profondamente umane, piene

26. G. Lwow, *Dal gabbiano bianco al drago di fuoco. (Esame delle ricerche e dei vagabondaggi del teatro moderno)*, in «Le Opere e i Giorni», VIII (1° marzo 1929), n. 3, p. 51.

27. G. Gordin, *Mirra Efros: commedia in quattro atti*, riduzione e traduzione di G. Lwow ed E. Possenti, Barbera, Firenze 1929.

28. D. Ruocco, *Tatiana Pavlova diva intelligente*, Bulzoni, Roma 2000, p. 256.

29. R. Simoni, *Trent'anni di cronaca drammatica*, vol. 3, Società Editrice Torinese, Torino 1955, p. 219.

30. Vedi G. Randone, *Indomita yidische name: Ida Kaminska e la sua famiglia teatrale*, Accademia University Press, Torino 2018, pp. 204 ss.

31. C.M. Pensa, *Tatiana Pavlova alla televisione. Mirra Efros*, in «Radiocorriere TV» XXXV (14 settembre 1958), n. 37, p. 9 e p. 43; E. Bruno, *Miracolo alla TV: Tatiana Pavlova ha recitato “Mirra Efros”*, in «Il Dramma», XXXIV, nuova serie (ottobre 1958), n. 265, pp. 75-76.

32. Vedi M.L. Compatangelo, *La maschera e il video: tutto il teatro di prosa in televisione dal 1954 al 1998*, Rai-ERI, Roma 1999, p. 161.

33. A.N. Ostrovskij, *Signorina senza dote: dramma in quattro atti*, traduzione di G. Lwow, in «Il Dramma», V (15 agosto 1929), n. 72, pp. 6-42.

34. Ruocco, *Tatiana Pavlova diva intelligente*, cit., pp. 250-251.

di pietà e poesia; e anche le donne di Ostrovskij, come Caterina nell'*Uragano*, Larissa nella *Signorina senza dote*, sono perle di femminilità dove la nobiltà dell'animo e il coraggio si fondono in una profonda tristezza e nel dolore³⁵.

La Pavlova aveva debuttato con l'*Uragano* di Ostrovskij il 31 gennaio 1929 al Teatro Valle di Roma³⁶. Per il suo manager, sottolineare l'umanità e l'interiorità dei personaggi femminili russi era un invito ad andare oltre lo stereotipo del "fascino slavo" ormai ben noto al pubblico italiano, che trovava la sua incarnazione proprio nell'esotica Tatiana³⁷.

Nel settembre 1929 «Comoedia» pubblicò un articolo di Lwow sul Teatro Habima³⁸, una novità assoluta per gli spettatori italiani³⁹. Nel febbraio 1931 il "Termocauterio" tornò a immortalare il brillante avvocato emigrato, mettendo in luce la centralità del suo operato nell'organizzazione delle *tournées* per gli artisti stranieri in Italia:

L'avv. Lvov, noto impresario di tutte le compagnie straniere che vengono in Italia, confessava a Tatiana Pavlova con grande candore:

– Come mi piacerebbe avere tutt'e sette i peccati capitali.

– Nientemeno! Sette...?

– Già...

– Come? Siete un uomo che non ha peccati, voi?

– I peccati sì, ma i capitali no... Chissà quanti buoni interessi frutterebbero!⁴⁰

Il 4 maggio 1931 venne concessa a Lwow la cittadinanza italiana. Nel 1932 si trasferì a Roma. Nel settembre 1932 «Il Dramma» pubblicò la sua traduzione (ancora realizzata insieme a Eligio Possenti) di un'altra opera di Jakob Gordin: *Oltre l'oceano*⁴¹, con cui la Pavlova aveva debuttato al Teatro Odeon di Milano il 1° febbraio 1932⁴².

Dal 29 ottobre 1932 Lwow risultò iscritto al Partito Nazionale Fascista. Nell'ottobre 1932 «La Lettura», rivista mensile del «Corriere della Sera», pubblicò un suo intervento su Max Reinhardt alla luce della recente *tournée* italiana⁴³. Nel 1933 re-

35. G. Lwow, *Le donne di Ostrovskij*, in «Il Dramma», V (15 agosto 1929), n. 72, p. 5.

36. Ruocco, *Tatiana Pavlova diva intelligente*, cit., p. 256.

37. Cfr. M.P. Pagani, *Ammiratrici di Eleonora Duse*, Edizioni di Pagina, Bari 2022, pp. 75 ss.

38. G. Lwow, "Habima". *Il teatro d'arte ebraico*, in «Comoedia», XI (15 settembre 1929), n. 9, pp. 15-16.

39. Vedi P. Bertolone, L. Quercioli Mincer, *Cafè Savoy: teatro yiddish in Europa*, Bulzoni, Roma 2006, pp. 129 ss.

40. [L. Ridenti], *Termocauterio*, in «Il Dramma», VII (15 febbraio 1931), n. 108, p. 48. Da notare l'utilizzo della grafia Lvov.

41. G. Gordin, *Oltre l'oceano: dramma in quattro atti*, traduzione di G. Lwow ed E. Possenti, in «Il Dramma», VIII (15 settembre 1932), n. 146, pp. 6-26.

42. Ruocco, *Tatiana Pavlova diva intelligente*, cit., p. 259.

43. G. Lwow, *Conversazioni di teatro: Max Reinhardt*, in «La Lettura», XXXII (1° ottobre 1932), n. 10, pp. 910-915.

alizzò, insieme a Carlo Lari, la riduzione del dramma *Il diluvio* di Henning Berger⁴⁴. Nel febbraio 1933 «Comoedia» pubblicò un altro suo articolo su Čechov⁴⁵. La sua figura, elegante e mondana, tornò a essere ironicamente evidenziata dal “Termocauterio” nel settembre 1933:

Intanto l'avvocato Lwow è all'ospedale, per ferite multiple al viso: ma niente di grave. – Adesso dicono pure che ho la faccia tosta: se l'avessi avuta molle, a quest'ora sarei fritto...⁴⁶

Negli anni Trenta, Lwow cominciò anche a lavorare come segretario della Compagnia Kiki Palmer. In un articolo del maggio 1934 per «Il Dramma», Pietro Lissia racconta la scalata al successo di questa giovane artista ribattezzata da d'Annunzio, di cui l'abile manager si stava occupando con la stessa cura che aveva dedicato a Tatiana Pavlova. Da notare anche la collaborazione con Pietro Sharoff⁴⁷, altro regista russo emigrato in Italia, che aveva trovato in Lwow un affidabile punto di riferimento:

A spronare la giovinetta Kiki tutti ci siamo brattati a corpo morto, giornali, pubblico pagante e portoghesi. Quasi fosse partita una parola d'ordine altissima. Kiki Palmer: che brava! e che Compagnia t'ha messo su, questa giovine piccola ragazza dal viso chiaro e dall'aria franca decisa e sportiva!... Dirne bene, non basta. Bisogna levarla alta sugli osanna più accesi; non rincuorarla ma arroventarla d'entusiasmo, questa signorina di buona famiglia che potrebbe dedicare ai diporti invernali, al tennis, al golf le ore della sua giornata, e invece, eccola lì, sui polverosi tavolati dei palcoscenici giorno e notte, a faticare come una dannata. Da Milano e da Roma la pallida fanciulla che, più che convincere intenerisce e più che entusiasmare innamora, con quelle note alla Emma Gramatica e gli slanci caldi da grande tragica in erba, e partita con l'aureola e il peso d'una celebrità bell'e acquistata. Poi s'è andata a ribattezzare nelle mai quiete acque del Garda: non più Kiki ma Palma. La fanciullina trepida e impaurita che vedemmo debuttare poco più d'un anno addietro, e il ricordo soave d'un autunno già tanto remoto. A Pilotto e ai due russi, il serafico e inutile Scharof e l'indaffarato diabolico Lvov, s'è aggiunto Luigi Cimara, l'attore dagli accorgimenti freddi e dalle posizioni ambigue. Ora nell'immodestia dell'allitterazione dannunziana Kiki Palmer scopre una presa di posizione che non ammette divagazioni o blandizie. Muove ormai verso la gloria, con piccolo passo deciso, questa creatura che da prima voleva parlare più alla nostra sentimentalità che al nostro cervello. Procedo con spedita iattanza a toccare cime che si pensava non avrebbe mai osato sognare. E le batte

44. Vedi *Censura teatrale e Fascismo (1931-1944). La storia, l'archivio, l'inventario*, a cura di P. Ferrara, vol. 1, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2004, p. 205. Da notare l'utilizzo della grafia Jakob Lwow.

45. G. Lwow, *Čecov in patria e in Italia*, in «Comoedia», XV (15 febbraio 1933), n. 2, pp. 11-13.

46. [L. Ridenti], *Termocauterio*, in «Il Dramma», IX (1° settembre 1933), n. 169, p. 48.

47. R. Vassena, *Šarov Pëtr Fëdorovič*, ad vocem, in *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka*, cit., pp. 715-717.

la strada Giacomo Lvov che la strada già tanto felicemente aprì all'infelice d'oggi Tatiana⁴⁸.

Il 19 settembre 1935 Lwow sposò a Milano un'emigrata russa, Ljubov' Jul'evna Germanovič (vedova Kudrjavceva), di origine ebraica, nata a Pietroburgo il 18 agosto 1896. La donna aveva un figlio dal primo matrimonio, nato a Milano il 24 giugno 1928. Detta affettuosamente Ljuba, grazie al secondo marito cominciò a lavorare nell'organizzazione teatrale; nel 1940, ad esempio, si impegnò per l'allestimento della rivista *Rapsodia Broadway*⁴⁹. Proseguì l'attività impresariale di famiglia fino all'avvento della Seconda Guerra Mondiale⁵⁰.

Nel 1938 Lwow divenne rappresentante per l'Italia della casa cinematografica americana "Radio Pictures" e presenziò alla Mostra del Cinema a Venezia. Era, questo, il coronamento di una carriera di rilevanza internazionale sapientemente costruita a partire dalla sua condizione di emigrato russo. Morì a Roma il 6 agosto 1939.

La sua morte prematura rese Ljuba vedova per la seconda volta; Tatiana Pavlova e Kiki Palmer rimasero orfane dell'impresario che aveva contribuito con intelligenza al loro successo. La Palmer morì a Roma, in tragiche circostanze, l'11 agosto 1949. Lwow aveva avuto con la Pavlova una collaborazione più lunga e feconda; i loro nomi restano, nelle fonti teatrali italiane, inscindibilmente legati⁵¹: «fu a fianco dell'attrice per anni, indirizzandola, correggendola, smussando di fronte alla stampa i ruvidi angoli del suo carattere. Fu abile nell'ammansire un personaggio scomodo, quale la Pavlova era, filtrandone i modi aspri, talvolta bruschi»⁵².

Nel secondo dopoguerra, Ljuba lavorò come truccatrice a Cinecittà e morì a Roma l'11 luglio 1972; riposa accanto a Lwow nel Cimitero del Verano. Tatiana Pavlova morì a Grottaferrata il 7 novembre 1975, portando con sé i ricordi di una realtà umana e culturale – quella dell'emigrazione artistica russa in Italia – che ancora riserva molte cose da scoprire.

48. P. Lissia, *Kiki Palmer, speranza di ieri*, in «Il Dramma», X (1° maggio 1934), n. 185, p. 39. Da notare l'utilizzo della grafia Lvov.

49. Vedi *Censura teatrale e Fascismo (1931-1944)*, vol. I, cit., p. 542. Da notare l'utilizzo della grafia Luba Lwow.

50. V. Kejdan, *Germanovič Ljubov' Jul'evna*, ad vocem, in *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka*, cit., p. 184.

51. Vedi Rid. [L. Ridenti], *Piccolo ricordo*, in «Il Dramma», XXI (1° e 15 dicembre 1945), nn. 2-3, p. 51 e L. Ridenti, *Direttori e regia*, in «Il Dramma», XXXIX, nuova serie (marzo 1963), n. 318, pp. 50-52.

52. D. Legge, *Tatiana Pavlova in Italia. Una memoria non rivisitata*, in «Teatro e Storia», vol. 33 (nuova serie IV), 2021, p. 268. Della stessa Autrice vedi anche *Un Novecento scomodo. Il teatro di Emma Gramatica, Tatiana Pavlova e Anna Fougez*, Bulzoni, Roma 2022.